

Biografie

Dalla Vandea a Ravenna: storia di un Abate avventuroso e del suo erbario. 1-Vita dell'Abate De Rozan

G. Marconi

Riassunto - Vengono ripercorse le vicende che portarono l'Abate De Rozan, vice-vescovo di Luçon in Vandea, a rifugiarsi presso il Monastero di San Vitale a Ravenna nei turbolenti anni della Rivoluzione Francese, e le singolari coincidenze che lo indussero a vendere il suo imponente erbario al Museo locale, destinato a divenire parte della prestigiosa Biblioteca Classense.

Parole chiave: Biblioteca Classense, Erbario settecentesco, Ravenna, Rivoluzione Francese

1-L'origine dell'Erbario

Nell'archivio storico dei manoscritti rari della Biblioteca Classense di Ravenna sono conservati diversi erbari antichi, che ho avuto il privilegio di esaminare nei mesi scorsi, grazie alla collaborazione della Dott. Amicucci, conservatrice, e del Dott. Tarantino, Direttore, che mi ha concesso questa possibilità. Tra questi, il più importante e meglio conservato è senz'altro quello lasciato dall'Abate De Rozan, **Istituzione Biblioteca Classense, Ms. 620, C. De Rozan, Herbarium**, venduto dallo stesso al Monastero di San Vitale nel 1795, in circostanze che, come vedremo, sono legate ad una storia quantomeno singolare. Si tratta di 17 volumi, contenuti in grandi contenitori con coperture in cuoio probabilmente posteriori alla data di acquisto, ma tuttora avvolti da un involucri di pergamena (Fig. 1). La carta assorbente dei vari fogli è di buona qualità e perfettamente conservata, senza segni di abrasioni o di attacco da parte di parassiti; il formato dei fogli è quello Reale di dimensioni 46 x 31 cm.

Dell'acquisto di questo erbario abbiamo un'unica notizia, riportata da Benedetto Fiandrini, monaco cassinese di San Vitale di Ravenna, che nei suoi annali ravennati scrive che nel 1795 Don Pietro Giordani, tornato a presiedere quel monastero, acquistò

“per quel museo” (Classense)

“una

raccolta di piante

parte della Francia, parte delle Alpi e parte della Svizzera, col

prezzo di 200 scudi, tutto lavoro, studio e fatica di D. Claudio de

Rosan (*sic*), sacerdote emigrato francese, e vicario di Mons. de

Mercy Vescovo di Luçon e dimorante anch'esso nel Monastero di

San Vitale. Questa raccolta è rara e preziosa per la particolarità,

che mai si seccano le piante, poste con ordine entro fogli di Carta

Reale coi nomi propri e proprietà, restando sempre fresche, e

verdi per mezzo di un secreto che tiene lo stesso Ecclesiastico

Francese” (Fiandrini 1794-1800).

Incuriosito dalle circostanze che avevano portato l'Abate a

rifugiarsi a Ravenna e dai motivi della vendita del suo prezioso

erbario ho cercato di seguirne le tracce fin dal momento in cui

venne costretto a lasciare la Vandea, nel 1792, al seguito del

Vescovo De Mercy. Fondamentali, per questa ricerca, sono state

Le Lettres d'emigration. 1790-1802 (De Mercy 1993), una raccolta di

185 lettere inviate a vari prelati e autorità dallo stesso De Mercy

durante l'esilio, lettere raccolte nel 1993 in un volume attualmente

conservato presso la Biblioteca Dossetti di Bologna.



Fig.1

Un aspetto degli Erbari De Rozan, Biblioteca Classense, Ravenna.

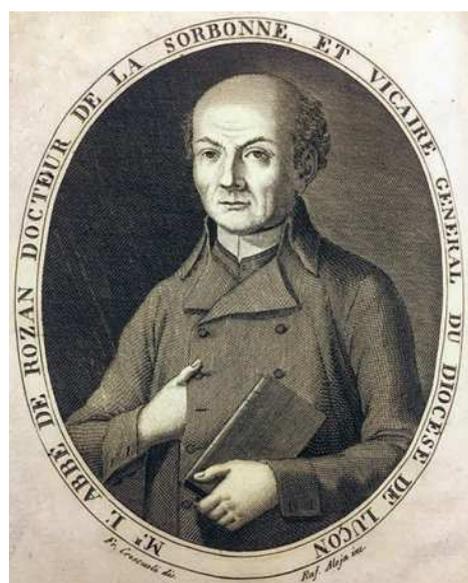


Fig. 2

Ritratto di Jean Marie-Claude De Rozan (cortesia della Biblioteca Nazionale di Montecassino).

2-Jean Claude De Rozan, vice vescovo di Luçon e botanico

Jean Claude De Rozan (Fig. 2) era nato l'11 maggio 1739 a Talant nella Côte d'Or; figlio naturale di un grande casato; in realtà il suo

cognome era Rozand, ma egli stesso si aggiunse il 'de' ed eliminò la 'd' finale, probabilmente per un richiamo ad un titolo nobiliare che gli era mancato dalla nascita (Artarit 2003).

Laureato alla Sorbona, fu canonico, sottodecano della cattedrale di Luçon, rappresentante del clero, vicario generale e ufficiale della diocesi di Luçon, in Vandea, nel 1784. Nel 1789, uno degli anni più turbolenti della Rivoluzione Francese, la situazione in Francia per il clero precipitò, in quanto tutti i componenti dovettero giurare per la nuova Costituzione repubblicana che li vedeva asserviti completamente allo Stato. Tra questi vi erano Marie-Charles-Isidore de Mercy, nobile di origine, ed esercitante una funzione di vescovo-barone sulla Diocesi di Luçon, e lo stesso De Rozan, che, eletto nel 1790 presidente della prima assemblea municipale di Luçon e, in seguito, membro del Municipio e procuratore della Comune di Luçon, protestò contro il rifiuto dell'Assemblea nazionale di dichiarare la religione cattolica come religione di Stato. Nel 1792 si recò a Parigi, per ricongiungersi con il Vescovo de Mercy e di lì, nel luglio, iniziò la fuga dei due prelati, che riuscirono a fuggire dalla capitale francese appena in tempo prima di essere arrestati e poco prima dell'avvento del regime del Terrore voluto da Robespierre (luglio 1793-luglio 1794). Riuscirono a seguire tutti i movimenti di De Rozan verso l'esilio che lo porterà in Italia grazie alle lettere del Vescovo che lo citano in numerose occasioni a partire dal 1792. Durante questa fuga si verificano diversi allontanamenti e ricongiunzioni tra i due personaggi, e occorre sottolineare che De Mercy trova sempre il modo di elogiare la devozione, la generosità e la cristallina onestà del suo gran-vicario. Le tappe di questa fuga verso l'esilio lo portano prima a Chambéry e poi a Vercelli, dove lo troviamo alla fine dell'anno. Nel 1794 sappiamo che alcuni oggetti in oro e in argento, facenti parte della casa di de Rozan a Luçon, classificato come emigrato, sono inviati alla Zecca (Monnaie) di La Rochelle. Si ricongiunge a De Mercy a Mendrisio, in Svizzera, nel maggio del 1794, per poi spostarsi a Ravenna, dove giunge il 19 novembre dello stesso anno, ospite dell'Abbazia di San Vitale, per concessione del Papa che ha deciso di ospitare i prelati esuli dalla Francia presso i territori dello Stato della Chiesa. Nella lettera del 9 aprile 1795 indirizzata a Paillou, vicario generale di Luçon, esiliato in Spagna e ospite di Alejandro Isquierdo di Astorga, nel Regno di Leon, De Mercy fa la famosa menzione della vendita dell'erbario all'Abbazia di Classe per 50 luigi, somma che De Rozan non vuole toccare in previsione del loro ritorno in Francia (ma, aggiunge, un amareggiato De Mercy, ce ne vuole ancora!). Ma anche lo Stato della Chiesa non è sicuro per gli esuli francesi, a causa dell'incombente arrivo delle truppe napoleoniche. Da Ravenna i due prelati devono fuggire in gran fretta per Venezia, l'11 giugno li troviamo nella città lagunare, ritenuta più sicura di Vicenza, dove si erano rifugiati in un primo tempo; qui De Mercy alloggia presso una famiglia francese, mentre De Rozan, che non vi ha trovato posto, ha preso una stanza nelle vicinanze. Il 30 giugno De Mercy scrive a Paillou una lunga lettera da Venezia, lamentandosi della situazione economica, dato che i 750 scudi ricevuti in parte dal Papa e in parte dall'Abate di San Vitale sono serviti alla sopravvivenza per sette mesi, ma non vede come possa continuare senza ulteriori proventi. Ci sarebbero i 100 zecchini derivati dalla vendita dell'erbario, che De Rozan generosamente gli offre, ma De Mercy dice che "gli ripugna usarli". Ha ricevuto dal nipote che abita a Vienna la possibilità di trasferirsi nell'abbazia di Ratisbona, ma considera questa come l'ultima possibilità, anche perché dovrebbe separarsi da De Rozan. Dice infine che non tornerà più a San Vitale a Ravenna, perché ha saputo che i monaci locali non lo riceverebbero volentieri (Vous n'avez pas idée combien les moines et le clergé dans l'Italie son mal disposés pour nous: qui Dieu leur pardonne). Nella città lagunare De Rozan trova un impiego come precettore dell'Abate di Talleyrand e questa connessione gli consente di raggiungere Napoli, dove Talleyrand ha la famiglia. Di qui De Rozan si trasferisce nella ricca e famosa Badia benedettina di Cava de' Tirreni, dove si farà valere come insegnante dei novizi e dove scriverà i 4 volumi che rappresentano il suo lascito storico-letterario, mentre nel frattempo De Mercy ha trovato ospitalità nell'abbazia di Lilienfeld dedicata a San Bernardo, non lontano da Vienna. All'arrivo dei Francesi a Napoli, con la costituzione della Repubblica Partenopea di Gioacchino Murat (21 gennaio 1799), De Rozan deve fuggire da Cava, per riparare a Palermo, dove rimane fino al giugno del 1799, quando i Borboni rientrano a Napoli. Rimane a Cava fino al suo rientro in Francia nel 1802, dove si ricongiunge a De Mercy a Bourges e viene nominato canonico di quella diocesi. Muore il 25 settembre del 1802.

Da queste rapide note biografiche non traspare nulla della sua grande passione botanica, di cui abbiamo solo qualche cenno indiretto nelle *Lettres d'emigration* di De Mercy. Solo nel libro **Saggi di amena letteratura e di Storia Naturale**, scritto in seguito a Cava de' Tirreni (vedi sotto), De Rozan menziona la sua passione per la Botanica, come risvegliatasi a causa degli avvenimenti che l'hanno costretto a fuggire dalla patria (Le loisir forcé auquel les événements m'ont condamné depuis quelques années, ayant reveillé en moi le goût pour la Botanique, j'examine avec intérêt ces livres antiques des revolutions de notre globe).

La prima menzione di esplorazioni botaniche si riferisce alle montagne svizzere, ed è citata nelle lettere inviate da De Mercy da Mendrisio in Svizzera. Nella prima, del 3 giugno 1794, si rallegra per il fatto che De Rozan lo ha raggiunto colà, costretto a lasciare Vercelli, dato che il Piemonte è divenuto insicuro a causa dell'avanzata dei "regicidi francesi". Nella lettera successiva, sempre spedita da Mendrisio a Beauregard il 17 giugno, De Mercy riporta di nuovo la felice ricongiunzione con De Rozan e dice "nous courons ensemble les montagnes: son goût pour la botanique se soutient et le soutient".

De Rozan viene nominato anche nella prima lettera inviata da De Mercy da Ravenna, il 15 gennaio 1795 a La Fare, Vescovo di Nancy, in cui narra del suo arrivo nella “riche abbaye de Saint-Vital, ordre de Saint Benoît”, dove è stato ricevuto con “l'accueil le plus flatteur” con De Rozan e il suo servitore. Afferma anche che il Papa gli ha destinato una somma di 100 scudi romani, la pensione stabilita per tutti i prelati francesi in esilio nelle sue terre. A Ravenna trova 76 prelati francesi, di cui sette a San Vitale; l'Abate priore gli avrebbe destinato due di essi per servirgli da cappellano, ma il Vescovo non ha voluto che il suo gran-vicario De Rozan ricopra questa funzione, data la considerazione di cui gode. Mentre De Mercy può mantenersi grazie alla pensione papale, De Rozan deve provvedere a se stesso con l'entrata delle sue messe. Questo è probabilmente il motivo per cui De Rozan decide, nel 1795, di vendere al monastero il suo prezioso erbario. Nella stessa lettera a La Fare, De Mercy dice “che l'Abate De Rozan lo abbraccia con tutto il cuore e lo ringrazia per il dono botanico che gli ha fatto e che cercherà di ricompensare: nel lungo tragitto che l'ha portato a Ravenna ha perso molte delle sue collezioni, ma ne ha ancora delle belle. Il suo gusto per la Botanica, o per meglio dire, la sua passione, va crescendo sempre più, non pensa che a quella, non si occupa che di quella, tutto quello che lo distrae da essa lo contraria, ma non siamo in un posto favorevole e io non so se il paese in cui siamo che è del tutto piano e coltivato gli offrirà delle risorse; lui spera di risistemarsi in una pineta ai bordi del mare. Sta bene, ma ha la sua immaginazione molto oscurata.” Questa frase sintetizza bene i sentimenti del Vescovo di Luçon nei confronti del suo vice: la botanica come *divertissement* che può sollevare il morale di un esule che ha perso tutto ma che non può confrontarsi con i temi drammatici imposti dalla vita ai religiosi francesi in quel periodo.

3-Le opere scritte da De Rozan a Cava de' Tirreni

Nell'antica Abbazia benedettina di Cava (Fig. 3 e 4), il nostro Abate, oltre ad istruire i novizi dell'Abbazia di Cava, trova il tempo di scrivere quattro opere, che vengono tradotte in Italiano dall'Abate Gabriele Morcaldi, lettore cassinese di Cava, nipote del più noto Abate Michele Morcaldi.

Queste opere vengono pubblicate successivamente e sono:

- *L'entretien philosophique sur l'âme des bêtes*, del 1801 e pubblicato a Napoli nel 1805.
- *Le Serment constitutionnel décrété le 4 septembre 1797*, stampato a Napoli nel 1820.
- *Lettre à Monsieur le Bibliothécaire de la Bibliothèque du Roi du Naples sur divers livres et manuscrits de la Sainte Trinité de Cava*, del 1800 e pubblicato a Napoli nel 1822.
- *Essais de littérature et de histoire naturelle*, pubblicato a Napoli in edizione bilingue nel 1823.



Fig. 3
L'Abbazia benedettina di Cava de' Tirreni.



Fig. 4
La sala di lettura presso l'Abbazia di Cava de' Tirreni.

Avrebbe inoltre iniziato una “Histoire du Royaume des deux Siciles”, di cui non è rimasta traccia.

Tre di queste opere sono disponibili in rete con testo bilingue (vedi Letteratura), mentre la quarta (*Le Serment constitutionnel*) è conservata presso le Biblioteche di Montecassino, Universitaria di Napoli e presso l'Archivio di Stato di Salerno.

Diamo qui un breve riassunto di questi volumi, che danno un'idea della cultura enciclopedica e degli interessi disparati del dottore della Sorbona.

Il primo volume, **Il Trattenimento filosofico sull'anima delle bestie** (De Rozan, Morcaldi 1805), era stato recitato nel Noviziato nel 1801 e venne pubblicato a Napoli nel 1805. Si tratta di un lungo dialogo tra cinque interlocutori, che hanno posizioni diverse rispetto al problema. In particolare, l'interlocutore (V) è decisamente dalla parte di Cartesio, che considera le bestie come automi e cita esempi di movimenti degli animali dettati dal puro istinto. Gli si contrappone l'autore

(A.) che cita invece atteggiamenti “umani” degli animali, soprattutto notati in cani e cavalli. Il problema dell’anima, che una volta morto l’animale, non potrebbe continuare a sussistere come per gli uomini, viene risolto con l’idea di una trasmutazione o metempsicosi da un animale all’altro. Addirittura il Gesuita P. Bougeant suggerisce che negli animali feroci siano confinate le anime dei demoni. Alla fine l’Autore opta per una soluzione dettata dai suoi sentimenti di gratitudine e di affetto nei confronti degli animali, condannando ogni crudeltà nei loro confronti da parte dell’Uomo, assumendo una posizione molto avanzata rispetto ai suoi tempi.

Il secondo volume è **Il Giuramento costituzionale del 1797** (De Rozan, Morcaldi 1820), stampato a Napoli nel 1820. In questo infiammato libello, De Rozan si scaglia contro il fatto che il Regime post-rivoluzionario ha preteso da tutti i cittadini francesi il giuramento ad una Costituzione che l’Abate ritiene sanguinaria e immorale. I motivi per cui si scaglia contro questa costituzione sono: il fatto che permette in teoria la presenza di tutti i culti religiosi, con l’eccezione di quello della Romana Chiesa; il fatto che nel formularla non si è tenuto conto minimamente delle parti interessate, ma soltanto del violento arbitrio di alcuni malintenzionati; e infine perché non si è tenuto conto della rovinosa situazione in cui ha ridotto molti cittadini francesi, affogando nel sangue le proteste e i tentativi di ribellione alla stessa.



Fig. 5

Due immagini dei preziosi manoscritti descritti da De Rozan e conservati presso la Biblioteca di Cava. (a) una pagina in turchese della Bibbia visigotica; (b) una pagina del Libro sui sette Sigilli di Benedetto da Bari.

di Vercelli; l’elegante lettera scritta dal medesimo nel 1795 al Conte Flavio Morelli, veronese, in cui l’autore, “sacrificando alla verità il suo amor proprio, ingenuamente confessa la superiorità e i vantaggi della lingua e della poesia italiana” su quella francese (la frase tra virgolette è ripresa dall’introduzione dell’Editore Morcaldi); e infine le cosiddette “Conjetture intorno alle pietre del monte Bolca”, dissertazione composta in risposta a quella del Padre Altieri, Cassinese e Lettore presso l’Abbazia di San Vitale a Ravenna. Di particolare interesse per capire gli interessi botanici dell’Abate è il primo contributo, in cui l’autore dichiara apertamente e senza remore che ormai lo studio dei fiori e delle piante è l’unica consolazione che gli è rimasta dopo le drammatiche vicende che l’hanno costretto a lasciare la madrepatria. Il terzo contributo, sui fossili di Bolca e sulla loro origine, è invece una serie di supposizioni che partono dalla critica di voler determinare le specie solo dalla forma delle foglie, per approdare a critiche alla teoria della formazione dei fossili a causa dei cambiamenti climatici nei secoli (qui naturalmente si evidenziano i limiti imposti dalle idee geologiche contemporanee a De Rozan, che appare ancorato a un’idea catastrofista di un supposto Diluvio Universale per spiegare la presenza di moltissimi pesci nelle rocce di Bolca).

La terza opera consiste in una lunga **Lettera al bibliotecario della Biblioteca Reale di Napoli** (De Rozan, Morcaldi 1822): qui De Rozan illustra i preziosi libri, manoscritti, incunaboli e a stampa conservati presso la millenaria Abbazia della SS. Trinità di Cava (Fig. 5). Dopo aver passato in esame le numerose cinquecentine, di argomento soprattutto religioso, l’Abate descrive brevemente i 400 testi stampati in caratteri gotici, contro i quali si scaglia per la mancanza di eleganza al confronto di quelli romani, pur dando ai tedeschi il merito di avere inventato la stampa. L’Abate passa poi a descrivere i manoscritti preziosi conservati nella Biblioteca (ve ne sono 65), tra cui un magnifico esemplare di Bibbia scritta in lingua visigota, che dall’esame dettagliatissimo della scrittura viene fatto ascendere all’ VIII secolo (studi successivi ne hanno stabilito la data a prima dell’812). Vengono poi descritti altri meravigliosi manoscritti, come il Codice delle leggi Longobarde in scrittura beneventana dell’XI secolo, delle Etimologie di Isidoro di Siviglia dell’VIII secolo e considerata il capostipite dell’enciclopedismo medievale, il glossario Latino, i 4 Libri sui sette Sigilli di Benedetto da Bari. Il motivo della lettera era comunque quello di avviare uno scambio delle numerose doppie copie presenti a Cava con quelle conservate a Napoli.

Il quarto volume, infine, **Saggi di amena letteratura e di Storia Naturale** (De Rozan, Morcaldi 1823), consta di tre parti distinte: l’idillio indirizzato da De Rozan nel 1793 al suo amico ed ospite Conte Ricca

4-L'Erbario

La descrizione tecnica dei contenuti dell'Erbario De Rozan verrà affrontata in un'opera successiva, ma basterà qui delinearne gli aspetti più significativi. Come già detto l'erbario si compone di 17 volumi più un volume contenente gli indici. Il numero di essiccata è di 1697 *taxa*, nella quasi totalità di piante vascolari, ma non mancano alcuni esemplari di felci, muschi, licheni e persino un fungo e un'alga. La classificazione segue il sistema sessuale proposto da Linneo (1735) nel *Sistema Naturae* (Fig. 6) in cui i vari *taxa* vengono raggruppati in 24 Classi, come le lettere dell'alfabeto, corrispondenti al numero di stami (organi maschili) presenti all'interno della corolla. All'interno di ogni classe si hanno i successivi raggruppamenti gerarchici (ordini) in corrispondenza degli organi femminili (pistilli e ovari). Seguono poi la denominazione del genere e della specie secondo la nomenclatura binomia proposta dallo stesso Linneo.

Conclude l'indice un elenco delle piante raggruppate secondo il Metodo di Tournefort (1694), con le piante cioè classificate sulla base della forma della corolla dei fiori, e un elenco finale per generi. La maggior parte delle piante sono state raccolte in ambienti di pianura e marittimi, probabilmente nella regione di origine dell'Abate, la Vandea, ma non mancano piante di origine alpina (125) e alcune raccolte nei dintorni della città di Ravenna (40), segno dell'incessante interesse botanico del personaggio anche in momenti di difficoltà. Nella sua totalità questo erbario, giunto a Ravenna in circostanze così singolari, rappresenta un prezioso spaccato di quello che poteva essere la situazione floristica nella regione medio-europea e alpina alla fine del XVIII secolo (Fig. 7).



Fig. 6
Il *Systema Naturae* di Linneo, seguito da De Rozan nella classificazione degli esemplari raccolti nell'Erbario.



Fig. 7
Un tipico foglio della raccolta.

Letteratura citata

- Artarit J (2003) Dictionnaire du clergé vendéen, XIIIe-milieu XXe siècle, Archives départementales de la Vendée.
- De Mercy M-C-I (1993) Lettres d'émigration. 1790-1802. Siloë, La Roche sur Yon, Francia.
- De Rozan JC, Morcaldi G (traduttore) (1805) L'entretien philosophique sur l'âme des bêtes (Il Trattenimento filosofico sull'anima delle bestie). Napoli.
- De Rozan JC, Morcaldi G (traduttore) (1820) Le Serment constitutionnel décrété le 4 septembre 1797 (Il giuramento costituzionale del 1797). Napoli.
- De Rozan JC, Morcaldi G (traduttore) (1822) Lettre à Monsieur le Bibliothécaire de la Bibliothèque du Roi du Naples sur divers livres et manuscrits de la Sainte Trinité de Cava (Lettera al bibliotecario della Biblioteca Reale di Napoli) Napoli.
- De Rozan JC, Morcaldi G (traduttore) (1823) Essais de littérature et de histoire naturelle (Saggi di amena letteratura e di Storia Naturale). Napoli.

Fiandrini B (1794-1800) Annali ravennati dalla fondazione della città sino alla fine del secolo XVIII, compilati da don Benedetto Fiandrini monaco cassinese di San Vitale di Ravenna, t. III, p. 219, ms. BCRA, Mob. 3. 4.

Linnaeus C (1735) *Systema Naturae per Regna Tria Naturae, secundum classes, ordines, genera, species, cum characteribus, differentiis, synonymis, locis*. Haak, Leiden.

Theiner A (1858) Documents inédits relatif aux affaires religieuses de la France, 1790 a 1800, extraits des archives secrètes du Vatican, Volume 2. Firmin Didot Frères, Paris.

Tournefort JP (1694) Elements de Botanique ou methode pour connaître les plantes. Imprimerie Royale, Paris.

Ringraziamenti - Un doveroso ringraziamento va a Patrizia Matteucci (Ravenna), che per prima mi ha indirizzato all'esame degli erbari conservati presso la Biblioteca Classense, oltre che al Direttore, Dott. Tarantino e alla Dott.ssa Amicucci, conservatrice nella stessa. Si ringrazia la Biblioteca Nazionale di Montecassino per avere fornito un'immagine dell'Abate De Rozan. Si ringrazia inoltre il Dott. Jean Artarit, autore della voce riguardante il personaggio in esame nel Dictionnaire des Vendéens, per avermi fornito notizie utili per la ricostruzione della vita di De Rozan.

AUTORE

Giancarlo Marconi (gianmarc48@gmail.com), Via Mazzini 26, 40064 Ozzano dell'Emilia (Bologna)
